

sterà quindi, per l'esigenze del presente scritto, toccare di alcuni soltanto.

Così sarebbe da dirsi degli aiuti materiali e spirituali da lui dati alla Spagna, mentre nelle Fiandre questa combatteva la sollevazione religiosa dei Gueux, che si cangiò poi in ribellione politica la quale portò alla formazione della Repubblica delle Sette Province Unite. Ma, finché la lotta ebbe carattere principalmente religioso, Pio V sostenne Filippo II, che ad ogni costo voleva ristabilita l'obbedienza flamminga alla religione della madre patria; e certo i mezzi di feroce repressione usati dal Duca d'Alba non potrebbero trovare scusa con le norme dei civili governi d'oggiorno. Ma è da riflettere che il diritto pubblico di quel tempo imponeva, siffatte violenze, le quali erano reciprocamente usate così dai protestanti come dai cattolici, e il rogo calvinista che a Ginevra arse Michele Serveto era trovato legale come quelli dell'Inquisizione di Spagna.

Questo vogliam dire, non per giudicare fatti che esponiamo, e molto meno discuterli, ma per ispiegarli; e, quando vediamo Pio V inviare la benedizione, uno stocco d'onore e la berretta al Duca d'Alba, non possiamo dimenticare (e lo riportiamo) il giudizio che a proposito di questa lotta fra eresia e dogma cattolico lasciò scritto il Philippon, autore non certo tenero per la chiesa romana. Sono sue parole queste: « Alla « propaganda protestante si oppone la propaganda « cattolica - spesso brutale, crudele, sanguinosa, « ma sostenuta da un fermo convincimento e da « un vero entusiasmo. La Chiesa si concentra in « sè stessa più solidamente; ognuno si persuade

« che la sua salute sta nell'unità, nell'universale  
« sottomissione al gran magistero centrale di Ro-  
« ma. L'inquisizione è ristabilita anche fuori della  
« Spagna, i credenti sono sottoposti ad una più  
« rigida disciplina ecclesiastica, ogni libertà d'opi-  
« nione, e perfino negli atti religiosi, è vietata ed  
« oppressa. L'epoca della riforma protestante è  
« altresì un'epoca di rinascimento della Chiesa  
« cattolica e del papato. Essi perdettero, è vero,  
« molti milioni di anime che abbracciarono per  
« sempre il protestantesimo, ma questo distacco  
« ebbe per conseguenza una maggiore concen-  
« trazione a vantaggio dell'autorità papale e il  
« risorgimento dello spirito religioso, . . . .

« Al principio del protestantesimo, della li-  
« bertà individuale, la Chiesa cattolica contrap-  
« pone il principio dell'autorità universale. In realtà  
« è un principio assai forte e temibile, sotto la  
« cui bandiera essa per tutto un secolo riportò  
« importanti vittorie sopra i suoi avversari divisi  
« e discordi... »<sup>1</sup>.

È pure da ricordare sommariamente che Pio V, facendosi guidare sempre dal concetto religioso, fu il primo papa che benedisse medaglie, concedendo indulgenze a chi le portava, quando alcuni nobili flamminghi si posero come distintivo una medaglia d'argento al cappello<sup>2</sup>, per contrapporsi ai Gueux che si appesero al collo una medaglia di loro associazione con la famosa scritta, nel

<sup>1</sup> PHILIPPSON, op. cit., pagg. 240-244.

<sup>2</sup> OLDOINO, nelle Addizioni al *Ciacconio*, t. III, pagin. 1006.



retto: *Jusque à porter la besace*, e nel verso: *Fidèles au roi* attorno all'effigie di Filippo II.

Anche relazioni con la Polonia ebbe Pio V, quando la eresia dei Sonciniani, o antitrinitari, si diffuse in quel regno per opera specialmente dell'autore di questa opinione teologica contraria ai dommi del Concilio di Trento. E fu mandato a quella corte il cardinale Commendone, quello stesso che già era stato alla dieta di Augusta presso Massimiliano per la guerra contro i turchi. Anzi questo nunzio apostolico, prima di recarsi dal re Sigismondo, passò per Vienna e si trattene di nuovo con Massimiliano per indurre quest'imperatore ad abbandonare la protezione che manifestamente dava a eretici luterani; nè queste interviste del messo pontificio col sovrano Asburghese mancano del carattere energico di Pio V che le aveva ordinate, poichè il pontefice inviò financo la minaccia di deporre l'imperatore se non recedeva dalla progettata pubblicazione della Confessione luterana.

Il legato pontificio riuscì così presso Massimiliano, come presso il re Sigismondo; anzi la sua missione polacca finì pure col veder aggiustarsi l'altro difficile punto del divorzio che il re voleva fare dalla regina Caterina e che il papa non voleva assolutamente accordare, differenza che fu meglio accomodata dalla provvidenziale morte della regina.

Ma, come Pio V sapeva essere severo e rigido esecutore delle leggi religiose con quanti ad esse volevano ribellarsi, così con quei Sovrani che di esse erano ossequenti esemplarmente, volle essere largamente amico e prodigo di favori, e

un esempio lo dette nelle relazioni col granduca di Toscana Cosimo de' Medici.

#### Cosimo de' Medici fatto Granduca.

Fu un atto di sovrana autorità, davvero (effetto dell'interpretazione rigorosa che papa Pio V dava alla bolla *In Coena Domini*) la elevazione a granduca fatta di Cosimo de' Medici.

Il papa era stato eccitato a questo atto da una continua sequela di azioni della corte di Firenze in favore della Santa Sede, sia combattendo l'eresia luterana che si diffondeva per l'Italia, sia concedendo allo stesso scopo danaro o soldati quando il papa ne lo richiese, sia istituendo l'ordine cavalleresco di Santo Stefano per combattere i turchi, sia secondando prontamente in ogni maniera i religiosi disegni di Pio V.

L'energia del carattere del pontefice si mostrò nella subitanità della esecuzione di questo suo divisamento, che non palesò ad alcuno, temendo ostacoli o ritardi, e con un *Motu proprio* del 1° settembre 1569, enumerando ben dodici ragioni di merito per la casa de' Medici ad essere elevata a dignità sovrana, tra cui l'aver dato alla Chiesa tre papi e molti cardinali e prelati, proclamò Cosimo granduca di Toscana.

Volle incoronarlo lui stesso e il 5 marzo 1570 si compì la solenne funzione in Vaticano, ponendo il papa in capo di Cosimo la corona granducale nella quale erano incise le parole: *Pius V Pont. Max. ob eximiam dilectionem ac catholicae religionis zelum, praecipuumque iustitiae studium donavit.*



Non è da dimenticarsi però che fra la pubblicazione del breve e l'atto della coronazione ci fu una protesta dell'imperatore Massimiliano che evocava a sé il diritto di conferire titoli; ma una franca risposta di Pio V, riappellantesi al diritto che usò Leone III nel coronare imperatore Carlo Magno, diritto quindi passato ai Sommi Pontefici, fece spuntare ogni opposizione.

Fra i ricordi storici che abbiamo riassunti dei rapporti che Pio V ebbe con le potenze straniere determinatamente abbiám taciuto quanto riguarda la parte ch'egli ebbe nel seguito delle già indicate lotte civili e religiose di Francia; e, poichè queste ebbero, si può dire, un funesto epilogo nella famosa strage di S. Bartolomeo, con la quale fu fiaccata in modo crudelmente sanguinoso la potenza degli Ugonotti, potrebbe sembrare che il tacerne sia stato fatto per non adombrare la memoria di Pio V. È bene dichiarare che in modo particolare non ne abbiamo parlato perchè questo pontefice era morto da ben già quattro mesi circa quando quella strage avvenne, e quindi non rientra nel periodo cronologico della sua vita; sia perchè (soprattutto anzi per questo) la critica storica imparziale già ha fatto giustizia di questa accusa che alcuni scrittori partigiani ebbero mosso a Pio V, anche come semplice intenzione di lui.

Il ricordato scrittore *De Falloux*<sup>1</sup> ha sviscerato la questione con abbondanza di documenti per dimostrare quanto il santo pontefice fu immune di questo delitto di lesa umanità; ma, se l'autorità di questo biografo può giudicarsi non

<sup>1</sup> DE FALLOUX, op. cit., alla fine del vol. I.

imparziale, perchè la vita ch'egli ha scritto di Pio V è troppo apologetica, è bene rimettersi al parere del severo storico *Philippson* il quale nella più volte citata sua opera<sup>1</sup>, ha ripreso in esame la questione e l'ha svolta con la più rigorosa, esauriente critica, dimostrando che due corti dovevano conoscere il piano preparatorio di questa strage: cioè la corte di Spagna e quella del Papa, e che ambedue ne ignorarono affatto i preparativi; che financo la prova portata dal Barnaud che Caterina avrebbe stabilito essa la data della strage, è una prova falsa, trattandosi di una lettera dichiarata evidentemente apocrifia. A noi poi sembra di trovare una conferma della più assoluta irresponsabilità, della strage di S. Bartolomeo, da parte di Pio V, nel fatto che di essa (responsabilità o strage) si tace financo nelle pagine che il *Petrucelli della Gattina* dedica a questo pontefice nella sua *Histoire diplomatique des Conclaves*<sup>2</sup>, dove, con quella eccessiva vivacità di avversione al papato che può biasimarsi in questo scrittore, si cercano le più minute occasioni per togliere il merito delle opere di Pio V o per esporre addirittura il biasimo di esse.

#### Morte e sepoltura di Pio V.

Diciamo ora della fine mortale di questo grande pontefice.

La malandata salute, che ormai più non poteva obbedire alla sua energica fibra, ebbe il crollo finale nei primi mesi del 1572.

<sup>1</sup> PHILIPPSON, op. cit., pag. 629-634, n. 1.

<sup>2</sup> Cfr. la ediz. di Parigi, 1864, Vol. II, p. 171-208.



Il male, che lo tormentava alla vescica, era da lui mitigato ogni tanto, quasi unicamente col suo antico rimedio del latte d'asina; ma ormai la grave età e il progredir della malattia resero difficile anche il digerire questa bevanda; nè egli era arrendevole a farsi visitare dai medici per quella modestia infantile che era rimasta nel fondo del suo animo semplice e buono. Attese quindi la morte con la serenità più anacoretica: « Accre-  
« scete, o Dio, i mali, - egli pregava - ma ac-  
« crescite pure la mia pazienza »; nè sul volto di lui si palesava segno d'insolita stanchezza. I fieri attacchi si rinnovavano sempre più acuti; egli ogni giorno voleva confessarsi e, quando poteva, anche celebrare la messa.

Ci fu un periodo in cui pareva che il male fosse calmato; ma, poichè dovette sospendere le udienze che accordava facilmente, si sparse per Roma la notizia della sua morte, che dicevasi tenersi celata per non interrompere le solennità pasquali che allora si celebravano; anzi alcuni ambasciatori ne dettero privata notizia ai loro governi. Volle egli perciò il giorno di Pasqua dare la benedizione al popolo: la qual cosa fece rinascere le speranze, accresciute poi dall'aver veduto il 21 aprile il santo vegliardo voler visitare le sette chiese, percorrendo gran parte della strada a piedi, senza ascoltare le eccitazioni amichevoli di Marcantonio Colonna che lo incontrò per via. Avrebbe financo desiderato salire in ginocchio la Scala Santa, e vi si provò; ma la natura fu ribelle alla volontà, e lo spossato pontefice si contentò di baciare solo l'ultimo gradino di essa. Tornato al Vaticano volle spedire dodici memo-

riali e, sfinite, si pose a letto per non levarsi più. Chè il 30 dello stesso mese, sentendo vicina l'ora sua estrema, richiese lui stesso gli fossero amministrati gli ultimi conforti religiosi, e dal suo nipote cardinale fu comunicato. Indi volle avere vicini i cardinali a lui più attaccati e indirizzò loro un breve discorso per esortarli a continuare le trattative per la lega cristiana contro i Turchi. Infine, assistito dai cardinali Caraffa e Burali, spirò il primo di maggio, nell'età di 68 anni 3 mesi e 14 giorni, avendo governato la Chiesa solo 6 anni, 3 mesi e 24 giorni.

Di lui il Moroni<sup>1</sup> dà questo ritratto:

« Fu Pio V di giusta statura, di aspetto grave, « modesto e spirante santità, di sembiante lungo « e magro, ma bianco con qualche mescolanza « di vermiglio; occhi azzurri, naso adunco, barba « lunga e canuta, testa calva. Era dotato di pro- « fonda memoria, in guisa che dopo lunghissimo « tempo riconosceva qualunque persona, sebbene « l'avesse veduta una sola volta, laonde dopo il « primo anno del pontificato già aveva perfetta- « mente appreso gli affari del suo Stato e quelli « della Chiesa... ».

Girolamo Catena, che fu segretario di Pio V e di cui pubblicò in Roma nel 1647 una vita (alla quale poi attinsero tutti i successivi biografi del pontefice) ricorda che Pio V cambiò il pensiero da lui nudrito da cardinale di essere sepolto in S. M. sopra Minerva, e che manifestò invece il vivo desiderio di riposare il sonno eterno nella modesta sua patria; proprio in quel convento do-

<sup>1</sup> Cfr. MORONI, op. cit., Vol. LIII, pag. 85.



menicano di S. Croce ch'egli stesso aveva fondato e dotato in Bosco, erigendo nella chiesa un'apposita sepoltura con sua statua genuflessa avanti al Cristo risuscitato, cui sovrasta S. Michele, con altre due statue ai lati, e con l'iscrizione: *Pro cadavere suo reponendo.*

Ma il suo cadavere fu temporaneamente deposto in S. Pietro, nella cappella di S. Andrea; indi Sisto V, che tanto ritenne del carattere di Pio V, da farselo suo esempio e maestro, volle a lui dimostrare gratitudine dei benefî che gli aveva concesso, ripetendo da lui il vescovado di S. Agnese e poi il cardinalato, fece trasportare nel gennaio 1587 il corpo di lui nella basilica di S. M. Maggiore, in quel superbo monumento che ammirasi nella cappella del Sacramento, e che trovasi di fronte al mausoleo dello stesso Sisto V. Il corpo è riposto in una preziosa urna di verde antico fregiata di metallo dorato; la statua del pontefice è di Leonardo di Sarzana e i bassorilievi e le altre statue appartengono ad autori diversi.

Sotto la statua leggesi la modesta epigrafe:

PIO V PONT. MAX.  
EX ORDINE PRAEDIC.  
SIXTUS V PONT. MAX.  
EX ORD. MINOR.  
GRATI ANIMI MONUMENTUM  
POSUIT

#### Santificazione di Pio V.

La sua santificazione seguì il regolare corso che la Chiesa tiene con rigida procedura in così delicata e solenne circostanza. È bene notare a

questo proposito che Pio V è l'ultimo pontefice santificato, ed è solo terzo (con Gregorio VII [1073-1080], e Leone IX [1049-1055]) dei papi dichiarati santi dopo il decimo secolo, non tenendo conto di uno (Gregorio X [1271-1276]) che fu solo beatificato.

Il processo di beatificazione di Pio V fu cominciato a preparare fin da Sisto V, e la Congregazione dei Riti nel 1615 decretò la sospensione dei suffragi che si celebravano per l'anima di lui; indi nel 1616 sotto Paolo V s'iniziò regolarmente la procedura, più efficacemente ripresa nel 1621 con Gregorio XV e solo nel 1672 la detta Congregazione emanò il decreto (dell'8 marzo) per la esecuzione della beatificazione, approvato da Clemente X che compì la solenne cerimonia in S. Pietro il 1° maggio dopo la promulgazione, a questo proposito, della bolla *Unigenitus* del 27 aprile. Innocenzo XII fece collocare il cadavere del papa beatificato nell'urna che suole aprirsi nel giorno di sua festa con solenne pontificale, assegnando indulgenza plenaria a chi visita il sepolcro nei seguenti otto giorni.

Infine Clemente XI, il 4 agosto 1710 decretò la canonizzazione che ebbe luogo con la consueta solennità il 22 maggio del 1712 nella Basilica vaticana, confermata con la bolla *Inter multiplices*, stabilendo il 5 di maggio come giorno della festa di detto santo e accordando benefîcî spirituali per devozioni o preghiere compiute in tale occasione.

Sotto il monumento di Pio V nella cappella Sistina di S. M. Maggiore, fu posto l'elogio del pontefice espresso in queste parole:



*Pius V, gente Ghisleria Boschi, in Liguria natus || theologus eximius, a Paulo III in Insurbria haereticae pravitatis inquisitor || a Iulio III sanctae inquisitionis officii commissarius generalis, a Paulo IV, episcopus Sutrinus || deinde S. R. E. Tit. Sanctae Mariae supra Minervam presb. card. et a Pio IV, ecclesiae || Montis Regalis in subalpinis administrator factus, eo vita functo || summo cardinalium consensu, Pontif. Max. creatus. ! || Qui veteres sanctos pontifices emulatus, catholicam fidem propagavit || ecclesiasticam disciplinam restituit, tandem gestarum rerum gloria clarus || dum majora molitur, totius reipublicae christianae damno nobis eripitur Kal. Maii MDLXXII Pontific. an. VII, aetatisq. suae LXVIII<sup>1</sup>,*

<sup>1</sup> Questa iscrizione ora non c'è più; al posto suo fu collocata la detta ricca urna di verde antico, con piastra di metallo dorato (coll'effigie del corpo del santo in alto rilievo), contenente le ossa di S. Pio V ricomposte e rivestite degli abiti pontificali. Nel mezzo dell'urna si eleva in alto una breve tabella, pure di bronzo dorato che dice:

CORPUS  
S. PII V  
PONT. MAX.  
EX  
ORD. FF. PRAED.

L'iscrizione si trova riportata tanto dai più antichi collettori d'iscrizioni romane, come lo SCHRAEDER nel 1592 (in *Monumentorum Italiae*, a carte 1500), quanto dai più moderni, come il FORCELLA nel 1877 (in *Iscrizioni delle Chiese di Roma*, vol. xi, pag. 44); ma non sappiamo dove al presente la detta iscrizione sia stata riposta, quando al suo luogo fu collocata la detta urna. Ne abbiamo fatto ricerche presso varie persone autorevoli della Basilica

A riscontro di questo elogio della chiesa cattolica, per uno che giustamente essa ritiene fra i più operosi e grandi pontefici, possiamo aggiungere le parole di uno storico protestante che in questi termini riassume la vita laboriosa di Pio V:

« La sua perdita fu immediatamente sentita, « ed in un modo che il pontefice stesso non vi « avrebbe mai pensato: egli aveva costituito una « rigorosa unità, e lasciava dopo di lui una po- « senza organizzata per mantenere la direzione « impressa al mondo cattolico »<sup>1</sup>.

Riepilogando quindi quanto abbiamo esposto in questi cenni biografici di Pio V, noi ci riaffacciamo allo scopo che ci ha mosso a scrivere e che abbiamo esposto al principio del nostro scritto.

La vita di Pio V considerata nei suoi tempi, nel periodo cioè difficilissimo e decisivo per il cattolicesimo della gran lotta con il potente luteranesimo che allora si estendeva e si affermava, è una vita esemplare di abnegazione ad una grande idea e di costante e illimitata devozione per il trionfo dell'idea stessa. Saper chiaramente quel che per la propria missione fosse necessario volere e volerlo con la tenacia di un proposito sempre energico e continuo, sono i principali meriti che formano di questo personaggio un modello mirabile di virile carattere, che gli scrittori di

stessa, in quattro volte che ci siamo recati colà appositamente; ne abbiamo domandato a varie altre persone molto versate in cose romane; abbiamo consultate diverse opere che avrebbero potuto darci qualche notizia; ma non siamo riusciti a sapere altro che la iscrizione era quale noi l'abbiamo riportata e che ora non si trova più al primitivo posto.

<sup>1</sup> RANCKE, op. cit., Vol. II, pag. 178.



tutti i partiti gli hanno riconosciuto. E tutti pure hanno riconosciuto che egli nella severa e rigida interpretazione del suo dovere non ha mai deviato dalla legalità commettendo ingiustizia; e, se alcuni gli hanno fatto torto d'aver spesso ecceduto nell'uso della legge fino a giungere a non vederne sempre chiaro lo spirito; e, se altri non ha trovato in lui quella sufficiente duttilità alle diplomatiche esigenze per riuscire nei suoi intenti con mezzi meno semplici, noi ricordiamo soltanto che Pio V volle essere, e lo fu, prima di tutto e sopra tutto, sacerdote, per istimarsi poi principe, e che il restauro della religione e la riforma ecclesiastica si potevano imporre con pochi argomenti di semplice persuasione evangelica.

Non vogliamo con questo entrare nel campo critico della storia. Scorrendo i fatti della vita di Pio V si potrà giudicare che egli non si manifestò uomo di genio, ma nessuno può negare ch'egli fu un miracolo di ordine e, come abbiám detto, un esempio di raro carattere, che può molto giovare anche a quanti lamentano nella moderna generazione deficienza di caratteri virili.

Per questo scopo altamente civile abbiamo creduto di presentare tale figura grandiosa di asceta, di mistico, di idealista solamente al contatto delle esigenze della vita d'ogni giorno. Quanto Pio V meriti di ammirazione e di venerazione nel puro campo teologico può leggersi in qualunque delle tante biografie di lui, scritte con ispeciale competenza da autori religiosi, e la santità sua rifulgerà di purissima luce.

Ma l'animo retto, inflessibile, pertinace nel bene, fiducioso e forte dell'aiuto soprannaturale,

l'animo educato, con asprezza di sacrifici, ad un progressivo sviluppo del più energico volere, se desta lo stupore, ammaestra, eccita e nobilita anche noi tutti, che per questo riguardo gli siamo grati di tanto esempio salutare.

Che la Chiesa cattolica poi lo abbia proclamato degno degli onori degli altari, bene sia, poichè la Storia lo ricorda fra i papi che più cristianamente intesero la loro missione e la compirono più degnamente.

